

La morte del Newseum

Death of the Newseum

Giovanni Pinna

Già direttore del Museo di Storia Naturale di Milano. E-mail: giovanni@pinna.info

Questo articolo è uno strappo alle regole di questa rubrica che mi impongono di parlare solo di musei europei. Tuttavia credo sia interessante raccontare della chiusura prematura di un grande e complesso museo dedicato alla libertà di stampa, inaugurato a Washington nel 2008 e chiuso dopo undici anni, nonostante fosse visitato ogni anno da migliaia di persone. La fine di questo Museo deve farci pensare, perché testimonianza della supremazia della finanza sulla libertà e quindi dell'interesse di pochi sul benessere di molti.

Dal 31 dicembre 2019 il Newseum, il Museo della notizia di Washington, non esiste più; ha chiuso i battenti dopo solo undici anni di vita. Si dice a causa della crisi economica e della carta stampata che ha costretto i suoi sostenitori (fra gli altri: The New York Times, Bloomberg, Hearst Corporation, ABC News, Comcast Corporation, NBC News) a sospendere i finanziamenti. Ma più probabilmente per effetto degli alti costi di gestione che fino al 2017 hanno accumulato 5 milioni di dollari di deficit, che l'alto costo del biglietto (24,95 \$) non ha potuto ripianare. Il Museo, indebitato e non più in grado di sostenere queste alte spese di gestione, ha venduto alla Johns Hopkins University l'edificio di sette piani (fig. 1), costruito su progetto dell'architetto James Polshek, costato 450 milioni di dollari, sulla cui facciata una scritta recita: "Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof, or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the government for a redress of grievances". L'edificio sarà vuotato dei suoi contenuti, che in parte andranno in un deposito nel Maryland, e in parte saranno restituiti a chi li aveva prestati. Sparisce così un'istituzione unica, allo stesso tempo museo, edicola e scatola interattiva, che in diversi settori espositivi, con teatri di posa televisivi, testate di giornali, video e fotografie, voleva raccontare della libertà di espressione e di stampa ai cittadini di un paese che di questa libertà ha sempre fatto il suo vessillo, inciso nel Primo Emendamento alla Costituzione: "Il Congresso non promulgherà leggi [...] che limitino la libertà di parola o di stampa". Il Newseum finisce la sua storia nell'era delle "fake news" (il riferimento è a una contestata maglietta con la scritta "You Are Very Fake News" messa in vendita nel bookshop), con i

This article is a break from the norm for this column, requiring that I speak only about European museums. Nevertheless, I think that it is interesting to recount the premature closure of a large and complex museum dedicated to freedom of the press, which opened in Washington in 2008 and closed after eleven years despite being visited by thousands of people each year. The end of this museum should make us think, as it testifies to the supremacy of finance over freedom and thus to the interest of a few over the well-being of many.

Since 31 December 2019, the Newseum in Washington no longer exists; it closed its doors after only eleven years of life, reportedly because of the economic and print medium crisis that compelled its supporters (among others, The New York Times, Bloomberg, Hearst Corporation, ABC News, Comcast Corporation, NBC News) to suspend funding. Yet, this was more likely due to the high operating costs: up to 2017, it had accumulated a deficit of \$5 million, which even the high cost of the ticket (\$24.95) could not cover. In debt and no longer able to bear the high operating costs, the museum sold the seven-storey building to Johns Hopkins University (fig. 1). Based on a design by the architect James Polshek and costing \$450 million, the building bore on its facade an inscription reading: "Congress shall make no law respecting an establishment of religion, or prohibiting the free exercise thereof; or abridging the freedom of speech, or of the press; or the right of the people peaceably to assemble, and to petition the government for a redress of grievances". The building will be emptied of its contents, which in part will go to a warehouse in Maryland and in part returned to those who had lent them. Thus disappears a unique institution, at the same time a museum, newsagent's shop and interactive box, which in various exhibition sectors, with television studios, newspapers, videos and photographs, wished to talk about freedom of expression and of the press to the citizens of a country that always made such freedom its standard, engraved in the first amendment to the Constitution: "Congress shall make no law [...] abridging the freedom of speech, or of the press". As the architecture critic Philip Kennicott wrote in the Washington Post on 20 December 2019, the Newseum closed in the era of "fake news" (the reference is to a disputed T-shirt with the words "You Are Very Fake News" on sale in the bookshop), with journalists branded by President Donald Trump the "enemy of the people".

Before occupying the building constructed on Pennsylvania Avenue specifically to house it, the Newseum, founded by the Freedom Forum (a non-profit organization that promotes the liberties of the First Amendment) and by USA Today, began its life in 1997 in a building in Arlington, Virginia with inter-

giornalisti marchiati dal presidente Donald Trump come "nemici del popolo", ha scritto sul Washington Post del 20 dicembre 2019 il critico dell'architettura Philip Kennicott.

Prima di occupare il palazzo costruito in Pennsylvania Avenue appositamente per contenerlo, il Newseum, fondato dal Freedom Forum (Libera Fondazione che promuove le libertà del Primo Emendamento) e da USA Today, aveva iniziato la sua storia nel 1997 in un edificio ad Arlington in Virginia con esposizioni interattive, video e un memoriale in ricordo dei giornalisti caduti in servizio. Nel nuovo edificio di Washington, aperto al pubblico l'11 aprile 2008, questi temi sono stati espansi in un insieme di aree espositive, di scale, ascensori che salgono da un grande atrio inferiore, che dovevano esprimere la diffusione della cultura dal basso, il movimento e il flusso delle notizie online; mentre l'interno, opera dell'exhibit designer Ralph Appelbaum, doveva manifestare "il populismo di un media impegnato, attento e a misura d'uomo, sottolineando idee di rumore e fermento, una saturazione postmoderna dell'informazione e una preferenza per i momenti emotivi popolari rispetto all'impegno profondo e puntuale", ha scritto il Washington Post.

Al di là di queste interpretazioni globali del design e dell'architettura che il grande pubblico non sempre percepisce, erano invece facilmente comprensibili i tasselli, le "exhibits", che componevano la strada verso la libertà di espressione, l'importanza di mez-

active exhibits, videos and a memorial to the journalists who died in the line of duty. In the new Washington headquarters, opened to the public on 11 April 2008, these themes were expanded into a set of exhibition areas, stairways and elevators rising from a large lower atrium, which were meant to express the diffusion of culture from below, the movement and flow of online news; the interior, the work of the exhibit designer Ralph Appelbaum, "manifested the populism of an engaged, attentive, people-friendly media by stressing ideas of noise and ferment, a postmodern saturation in information, and a preference for popular emotional moments over pointy-headed deep engagement" (Kennicott, Washington Post).

Beyond these general interpretations of design and architecture that the general public does not always perceive, what were easily comprehensible were the exhibits, representing the road to freedom of expression, the importance of free and independent means of communication and the role they have played throughout history in guaranteeing to the people freedom and independence from political powers or strong economic and ideological potentates. As in an obituary, Kennicott wrote that "the Newseum offered an upbeat ideal of what the news industry could be, its heroic past, its relationship with history, its expression of fundamental democratic values. [...] The exhibitions told a complex story, including journalistic blind spots, occasional ethical lapses and the ever-present tendency to bias. But the larger message always equated journalism with a vision of culture that was dynamic, pluralistic and ever bending, like the moral arc of the universe, toward justice" (here the author is referring to Theodore Parker's sermons of 1853). In its few years of life, the museum pursued these aims by



Fig. 1. Il palazzo del Newseum in Pennsylvania Avenue.

The Newseum building on Pennsylvania Avenue.

zi di informazione liberi, indipendenti, e il ruolo che essi hanno giocato nel corso della storia per garantire al popolo libertà e indipendenza dai poteri politici o dai forti potentati economici e ideologici. Come in un necrologio, Kennicott ha scritto che il Newseum "offriva un ideale ottimistico di ciò che l'industria dell'informazione poteva essere, il suo passato eroico, il suo rapporto con la storia, la sua espressione dei valori democratici fondamentali. [...] Le sue esposizioni hanno raccontato una storia complessa, che comprende punti oscuri del giornalismo, lapsus etici occasionali e la sempre presente tendenza alla parzialità. Ma il messaggio più ampio ha sempre equiparato il giornalismo a una visione della cultura dinamica, pluralistica e sempre piegata verso la giustizia, come l'arco morale dell'universo" (qui l'autore si riferisce ai sermoni di Theodor Parker del 1853).

Nei suoi pochi anni di vita il Museo ha perseguito questi obiettivi attraverso oggetti, pagine di giornali, video e fotografie. Ha raccontato gli avvenimenti anche attraverso simboli riconoscibili: un tratto del muro di Berlino istoriato da graffiti liberatori (fig. 2); la penna con cui Gorbaciov firmò il passaggio alla Russia del controllo dell'arsenale nucleare dell'ex Unione Sovietica; la porta del Watergate scassinata nel 1974, la copia del Washington Post del 9 agosto 1974 con la notizia delle dimissioni di Nixon accanto a un adesivo politico che recitava "Support Nixon, Impeach the Nation"; l'automobile di Bonnie e Cly-

means of objects, newspaper pages, videos and photographs. It also recounted events through recognizable symbols: a section of the Berlin wall decorated with liberatory graffiti (fig. 2); the pen with which Gorbachev signed the transfer to Russia of control of the former Soviet Union's nuclear arsenal; the door of the Watergate office broken into in 1974; the 9 August 1974 copy of the Washington Post with the news of Nixon's resignation next to a political sticker reading "Support Nixon, Impeach the Nation"; Bonnie and Clyde's automobile; the Unabomber's but; the crumpled antenna of the north tower of the World Trade Center next to the front page of the newspapers reporting the tragedy of 11 September 2001 (fig. 3). This is just to name a few of them.

The Newseum was a narrator of the epic story of journalism, with the gallery of the history of the periodical press recounted through the display of old American newspapers, with the daily presentation of the front pages of American and foreign newspapers (no Italian newspaper was present when I visited the Newseum in 2011), with an overview of Pulitzer Prize winners, with a sector dedicated to photographic reportage in which Joe Rosenthal's famous photograph of the American flag being raised on Iwo Jima stood out.

And more. The Newseum was a memorial to the hundreds of journalists who died in peacetime and in war, from World War II to Vietnam to the conflict in the Middle East; a memorial that caused much controversy when it was accused by the Israelis of entering into a minefield for having listed among the fallen journalists two reporters from the Hamas-run Al Aqasa television station. Also remembered in this mausoleum of the fallen was the Italian Peppino Impastato, murdered

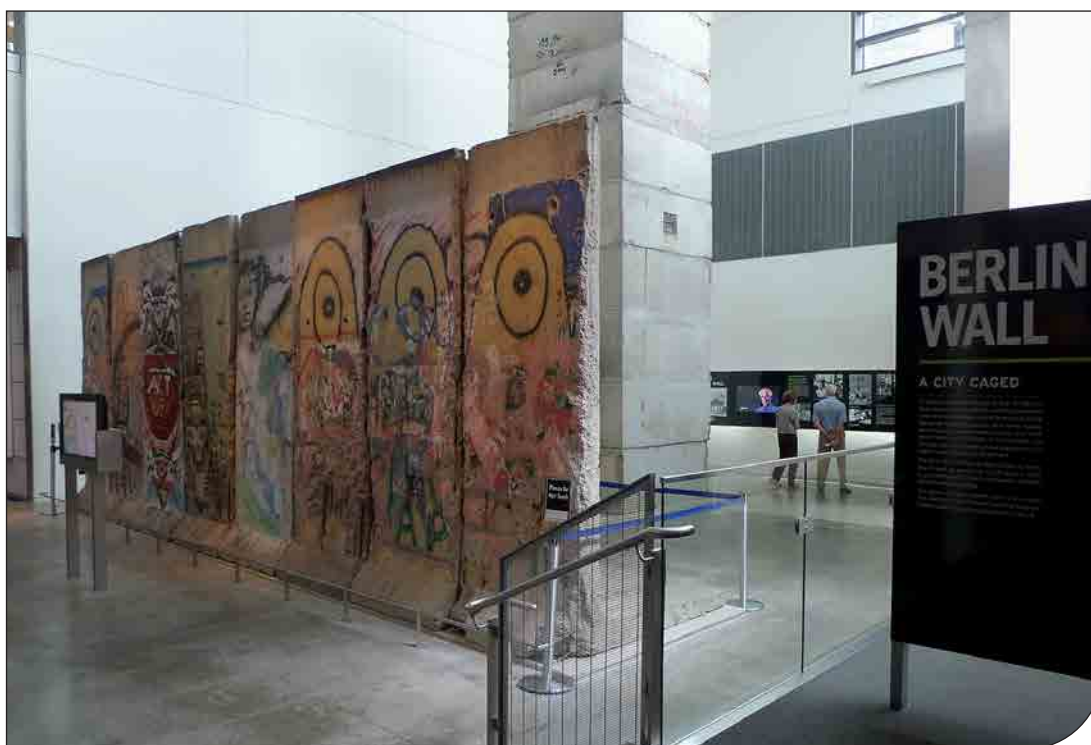


Fig. 2. Una sezione del muro di Berlino.

A section of the Berlin Wall.

de; la capanna di Unabomber; l'antenna accartocciata della torre nord del World Trade Center accanto alla prima pagina dei giornali con la tragedia dell'11 settembre 2001 (fig. 3). Solo per citarne alcuni.

Il Newseum è stato un narratore dell'epopea del giornalismo, con la galleria della storia della stampa periodica raccontata attraverso l'esposizione di antichi giornali americani, con l'esposizione ogni giorno delle prime pagine di giornali americani e non (non un giornale italiano era presente nella rassegna quando ho visitato il Newseum nel 2011), con la panoramica sui vincitori del premio Pulitzer, con un settore dedicato al reportage fotografico in cui spiccava la celebre fotografia di Joe Rosenthal della bandiera che sventolò su Iwo Jima.

Ed ancora, il Newseum era un memoriale in ricordo delle centinaia di giornalisti caduti in pace e in guerra, dal secondo conflitto mondiale, al Vietnam, al conflitto in Medio Oriente; memoriale che suscitò non poche polemiche quando fu accusato dagli israeliani di muoversi in un campo minato, per avere iscritto fra i giornalisti caduti in servizio due cronisti della televisione di Hamas Al Aqasa. In questo mausoleo dei caduti era ricordato anche l'italiano Peppino Impastato ucciso della mafia nel 1978 a Cinisi (Palermo). Non lontano, un grande pannello colorato descriveva la situazione planetaria della libertà di stampa e di espressione: in rosso i paesi ove non esiste libertà di stampa (fra essi buona parte dell'Africa, la Cina e l'Unione Sovietica), in verde quelli in cui vi è piena libertà (Stati Uniti, paesi scandinavi, Regno Unito, Spagna e buona parte dei paesi della Comunità Europea), e in giallo quelli ove la libertà di stampa non è pienamente garantita, fra i quali vi era anche l'Italia, in compagnia di quasi tutto il Sud America (fig. 4).

Perché questo patrimonio non sia del tutto perduto, ma sia ancora disponibile per il pubblico, e con l'intento di non venir meno ai suoi compiti di sollecitare la consapevolezza dei cittadini sull'importanza della libertà di stampa e di narrare la storia del giornalismo, il Freedom Forum ha trasportato online ciò che era possibile del Newseum (www.newseum.org), il cui archivio è immenso: oltre ottocento quotidiani di tutto il mondo messi online quotidianamente, oltre quarantamila pagine a stampa, più di duecentomila fotografie, stampe e negativi, fra cui quelle del fotografo freelance Ted Polubbaum, che con la sua macchina fotografica ha documentato la storia americana, dalle proteste contro la guerra del Vietnam negli anni Settanta, agli eventi sportivi di rilievo, come gli storici incontri di pugilato fra Muhammad Ali e Sonny Liston.

Questa storia, "the rise and fall" del Newseum (per prendere in prestito il titolo di un libro famoso), ha una morale che voglio porre all'attenzione dei lettori: che cosa è veramente un museo? Una scatola ludica per far soldi, un gingillo inutile e datato da

by the Mafia in 1978 in Cinisi (Palermo). Not far away, a large coloured panel described the situation of freedom of the press and of speech throughout the world: in red, the countries where there is no freedom of the press (including a large part of Africa, China and the Soviet Union); in green, those in which there is complete freedom (United States, Scandinavian countries, United Kingdom, Spain and most of the countries of the European Community); in yellow, those where freedom of the press is not fully guaranteed, among which also Italy accompanied by almost all of South America (fig. 4).

So that this patrimony is not completely lost, but is still available to the public, and with the intention of not forsaking its duty to raise the awareness of citizens about the importance of freedom of the press and to narrate the history of journalism, the Freedom Forum has transferred online whatever was possible of the Newseum (www.newseum.org), whose archive is immense: over eight hundred newspapers from all over the world put online daily, over forty thousand printed pages, more than two hundred thousand photographs, prints and negatives, including those of the freelance photographer Ted Polubbaum, who with his camera has documented American history from the protests against the Vietnam War in the 1970s to major sporting events such as the historic boxing matches between Muhammad Ali and Sonny Liston.



Fig. 3. L'antenna accartocciata della torre nord del World Trade Center.

The crumpled antenna of the north tower of the World Trade Center.

distuggere? Oppure è uno strumento di conoscenza di cui i cittadini, il popolo dei visitatori effettivi e potenziali ha bisogno per ricordare, per crescere intellettualmente e consapevolmente, per non cadere nel baratro dell'ignoranza e ritornare allo stato puerile della pre-civilizzazione? È probabile che il Newseum abbia fatto il passo più lungo della gamba, accumulando debiti oltremisura grazie soprattutto a un edificio faraonico. Certamente le perdite accumulate sono state ingenti, e probabilmente la sua fine era segnata. Tuttavia mi domando se non sia stato un delitto sacrificare il Newseum – e cioè un'idea e un ideale – per una questione meramente economica. Il che mi induce a pensare quale sia la vera debolezza del sistema museale americano: il fatto che ogni museo, grande o piccolo, si trovi sul sottile crinale del pareggio di bilancio, dal quale può cadere improvvisamente quando le uscite superano le entrate. Da noi, in Europa, il valore immateriale del museo prevale sulla sua redditività, perché nel conto economico sono scritte come entrate anche la crescita culturale del popolo, la consapevolezza e gli insegnamenti della storia, il radicamento del museo nella comunità.

Tutte le foto sono dell'Autore.
All photos are by the Author.

This story, the rise and fall of the Newseum (to borrow the title of a famous book), has a moral that I want to bring to the attention of the readers: what is a museum in reality? An entertainment box to make money or a useless and dated curio to be destroyed? Or is it an instrument of knowledge which the citizens – the population of actual and potential visitors – need in order to remember, to grow intellectually and consciously, so as not to fall into the abyss of ignorance and return to the childish state of pre-civilization? The Newseum probably bit off more than it could chew, accumulating excessive debts thanks mainly to a pharaonic building. Indeed, the accumulated losses were huge, and its end was likely inevitable. Yet, I wonder if it was not a crime to sacrifice the Newseum – that is, an idea and an ideal – purely for economic reasons. Which leads me to ponder upon the real weakness of the American museum system: the fact that every museum, large or small, is on the thin edge of the balanced budget, from which it can suddenly fall when expenses exceed revenues. For us in Europe, the intangible value of the museum prevails over its profitability, because in the final account the cultural growth of the people, the awareness and teachings of history, the rooting of the museum in the community are also considered as income.

Traduzione Peter W. Christie

Submitted: February 15th, 2020 - Accepted: March 1st, 2020
Published: December 11th, 2020



Fig. 4. Il pannello della libertà di stampa.

The panel on freedom of the press.